

“Servizio civile: un bene per tutti” a Caritas Insieme TV il 3 settembre 2005

La cultura del dono

Caritas Ticino da anni è istituto d'impiego, cioè ente presso il quale i “civilisti”, coloro che scelgono il servizio civile anziché il servizio militare, svolgono il loro periodo di attività a favore della società tutta, in modo diverso.

Il nostro impegno nasce tra l'altro dai contatti con le Caritas italiane, ben più avanti di noi nella riflessione e nell'esperienza di questo tipo di opzione per il bene comune.

Abbiamo abbracciato questa possibilità non per supplire ad una carenza di finanziamento dello stato o dei privati e così poter continuare la nostra attività, ma ancora una volta per poter esprimere il nostro pensiero intorno ad una questione che ci stava a cuore.

Il 3 e 4 settembre scorso è andata in onda la 559esima puntata di Caritas Insieme Tv proprio su questo argomento, con le testimonianze di

tre civilisti e il prezioso e lucido supporto di Giampaolo Cottini, docente di etica dei Servizi alla Persona dell'Università Cattolica di Brescia. Le riflessioni qui di seguito prendono spunto da questa puntata televisiva, nella quale è emersa una linea di pensiero che dal problema concreto del servizio civile in Svizzera e in Ticino si è progressivamente spostata verso il significato di questo servizio per la società intera e per il suo sviluppo.

Per preparare la trasmissione e nello stesso tempo fare una verifica dell'esperienza dei civilisti che in quei giorni prestavano la loro opera presso di noi, abbiamo organizzato un incontro nella nostra sede centrale, attorno al tavolo di vetro del Sigrid Undset Club, ex set cinematografico del film omonimo, ora diventato spazio di incontro per gli operatori e gli ospiti di Caritas Ticino.

Fin dalle prime battute è emerso fra gli obiettori il sentimento comune di una mancanza, di uno sbilanciamento, per cui ancora oggi il servizio civile è sentito come un'alternativa contro il servizio militare e non per una visione sociale diversa.

Lo ha confermato in trasmissione anche Luca Buzzi, responsabile del Gruppo ticinese

Servizio civile, sottolineando che ancora oggi rimane essenziale l'esame di coscienza, la necessità di dimostrare la propria obiezione, di giustificare il rifiuto del servizio militare, come se il servizio civile fosse una minaccia all'integrità dell'esercito, come se non bastasse la prova dell'atto, cioè la disponibilità dei civilisti a svolgere un periodo di servizio ben maggiore di quello che avrebbero riservato alla patria se avessero accettato di arruolarsi.

Oltre cento sono state le domande di servizio civile nel 2004, aggiunge Buzzi, ma ancora il servizio civile è quasi sconosciuto, ignorato dalla società che non sa dove operino i civilisti e cosa facciano.

Che d'altra parte il servizio civile non sia una vera alternativa lo dimostra il fatto che molti si decidono per l'obiezione a “militare iniziato”, come gesto di rinuncia secondario, come scoperta tardiva, non come opzione reale fin dall'inizio.

A sottoscrivere questa tesi è Alessandro Facchini uno dei tre civilisti da noi intervistati. A lui fa eco Gioacchino Noris, spiegando che mentre gli obiettori devono darsi un gran da fare per dimostrare la forza delle loro opinioni contrarie al servizio militare, non trovano altrettanta chiarezza sui compiti che possono svolgere durante il periodo di servizio civile. Esistono sì formulari e schede per gli istituti di impiego, pieni di mansionari e



di percentuali, ma una riflessione approfondita sul senso del loro lavoro manca quasi del tutto.

Non si tratta di scarsa volontà degli esaminatori della commissione incaricata di valutare la serietà della loro obiezione, ma di una carenza connessa probabilmente ad una immaturità sociale, una incapacità della società di concepire il servizio civile come una reale alternativa, una visione diversa dell'impegno per una civiltà solidale.

Tutti concordano sul fatto che una maggiore informazione, sia per gli obiettori, sia per la gente che sappia quel che essi contribuiscono a sostenere e costruire sarebbe già un passo avanti per migliorare la situazione di un servizio civile che

se da una parte è in crescita dal punto di vista delle adesioni, almeno in Ticino, dall'altra continua ad essere un pianeta nebuloso e incerto, a molti cittadini certamente ignoto.

Gli stessi cambiamenti all'interno dell'esercito, la maggiore facilità con cui l'obiezione viene accettata, il ruolo diverso delle forze armate, la loro riduzione quantitativa, il loro impegno in settori che normal-

mente sono appannaggio o di forze di polizia o di protezione civile, contribuisce a rendere agli occhi dell'uomo della strada il servizio civile come una specie di vezzo di qualche pacifista, che per motivi religiosi o ideologici non se la sente di imbracciare un'arma o di essere in contatto con chi ne fa uso.

Come dice invece Marco Cassino, il terzo obiettore, il problema è il permanere nell'esercito di una logica incongrua: “Il servizio civile mette la persona di fronte ad esperienze reali che la aiutano a crescere, mentre il servizio

militare contribuisce a farla restare bambina, perché si rimane fra coetanei a vivere in un ambiente artificiale, fuori dalla realtà.

Se crescere significa mangiare qualcosa di diverso da quello che cucina la mamma, o dormire in un letto che non è il tuo, si può fare un'esperienza altrettanto utile ad un campeggio con gli scouts, che, anzi, potrebbe essere perfino più educativo.”

È ancora il nostro terzo intervistato a notare alcuni vantaggi che offre il servizio civile, capaci di scendere più in profondità nella riflessione, come quando afferma che spesso il servizio agli anziani, piuttosto che ai disoccupati o, più in generale, l'incontro con una socialità che non si conosceva, provenendo magari da attività completamente diverse, aiuta la persona a formarsi, a crescere, a riflettere su problemi che prima neppure si era posto, senza necessariamente condividere le soluzioni adottate dall'ente per cui presta un servizio, ma comunque trovandosi ad essere chiamato in causa personalmente.

La solidarietà non è un generico sentimento filantropico, ma la consapevolezza di condividere un **destino** comune con l'altro e la necessità di percorrere un **cammino insieme.**

► Dante Balbo e Giampaolo Cottini
a Caritas Insieme TV il 3 settembre 2005 su Teleticino scaricabile da:
<http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio559xWEB.zip>



Il servizio civile, dunque, se riconosciuto nel suo valore positivo, introduce un vero e proprio **modello sociale** alternativo, un pensiero in cui sono elementi essenziali la **solidarietà** e la **sussidiarietà**.

Il salto di qualità sulla riflessione relativa al servizio civile lo compie Gioacchino Noris, quando ricorda che la società forse non è pronta a riconoscere la dimensione di servizio presente nell'opera dei civilisti, sia perché non vengono essi stessi informati adeguatamente, sia perché manca proprio l'idea che uno possa mettere a disposizione degli altri un periodo della propria vita per il bene comune.

In parte questo è anche dovuto al fatto che il servizio civile si è un po' stemperato, ha perso il suo carattere di battaglia costosa, i civilisti non vanno più in prigione per il loro rifiuto del servizio militare, l'esercito stesso è cambiato, la coscienza stessa di appartenenza ad un tessuto sociale è in qualche modo un po' sfumata.

Anche Luca Buzzi concorda spostando il problema dal servizio civile alla più generale disaffezione delle persone dalle organizzazioni di volontariato in generale, che soffrono di una crisi profonda, al pari delle organizzazioni politiche

tradizionali e delle aggregazioni civili.

A questo punto si inserisce la riflessione del professor Cottini, che traccia invece della situazione un quadro più confortante, portando a favore di una crescita di impegno civile dati incoraggianti.

"La novità culturale, soprattutto, del servizio civile è rappresentata dalla gratuità.

Di fronte ad una società che esalta il valore mercificabile anche della persona, qualcuno che decide di dare il proprio tempo per gli altri, gratuitamente, afferma la prevalenza dell'essere della persona umana, sopra a tutte le cose che può fare.

Viviamo è vero in tempi difficili, continua il docente, perché sembra che gli unici valori apprezzabili siano economici, o meglio economicisti, mentre si fa fatica a pensare la gratuità come modalità normale di rapporto, in cui io dedico del tempo all'altro, non solo e non tanto per rispondere ai suoi bisogni, quanto per un desiderio mio di dare a lui qualcosa, per usare una parola forte, un desiderio mio di entrare in comunione con l'altro, cioè vivere con lui un comune destino, che si può

anche manifestare nella risposta ai suoi bisogni specifici.

Nell'economia allora dovremmo introdurre un concetto nuovo che è quello di capitale umano o di plusvalore relazionale, cioè vale non solo quello che si produce ma quello che si è e si è in grado di comunicare. Questo crea un valore aggiunto relazionale, che

è difficile da calcolare se si tiene conto solo dei meccanismi mercificati nei quali siamo intrappolati dalla cultura corrente.

La costruzione di un modello relazionale in cui valga quello che io sono con l'altro, oltre a suggerire un nuovo modo di trasformare la società, ha anche dei risvolti economici importanti, perché copre dei bisogni che difficilmente possono essere esauditi dai servizi pubblici e risolve problemi che avrebbero un costo insostenibile se quantificati in denaro.



Luca Buzzi, gruppo ticinese per il servizio civile

Il servizio civile, dunque, se riconosciuto nel suo valore positivo, introduce un vero e proprio modello sociale alternativo, un pensiero in cui sono elementi essenziali la solidarietà e la sussidiarietà.

La solidarietà non è un generico sentimento filantropico, ma la consapevolezza di condividere un destino comune con l'altro e la necessità di percorrere un cammino insieme per ottenere da questo il massimo beneficio possibile.

La sussidiarietà invece è la capacità di non obbligare la libertà altrui, ma svilupparla perché possa esprimersi al meglio.

Noi stiamo perdendo questo riferimento culturale, ma quando si realizzano questi principi di solidarietà e sussidiarietà a beneficiarne è l'intera società.

Un esempio tipico di quanto vado affermando è il non profit, che in Italia e in occidente, va affermandosi come un elemento importante di cui il mondo economico e politico deve sempre di più tener conto per i suoi progetti di società. Vi sono bisogni che difficilmente affiorano e trovano risposte nelle prestazioni del servizio pubblico, lo afferma Giovanni Paolo II nella enciclica Centesimus annus, pensiamo al bisogno di senso, di compagnia, di stima, di riconoscimento. Questi bisogni vengono invece intercettati all'interno dell'esperienza della gratuità nelle sue diverse espressioni, siano il servizio civile o qualsiasi altra forma di non profit.

Bisogna uscire dall'idea che il volontariato sia l'esperienza di alcune persone buone e pie che si impegnano, per scoprire nella gratuità una risorsa per tutti, sia per chi si impegna e dà il suo tempo per gli altri, sia per chi trova risposte ai suoi bisogni in questa presenza gratuita.

Si deve quindi smettere di pensare alla solidarietà come una questione privata e filantropica, per trasformarla invece in opere concrete che possano anche trovare un sostegno dall'autorità pubblica, per esempio attraverso la defiscalizzazione che consenta a queste opere di affrontare i costi che comunque comporta la loro organizzazione."

Conclude Giampaolo Cottini con un esempio che illustra la trasformazione

lenta ma progressiva che caratterizza anche la sensibilità della classe politica al riguardo:

"In una realtà vicina a quella ticinese, come l'Italia, si sta verificando un fenomeno singolare. Oltre 200 parlamentari, appartenenti ad entrambi gli schieramenti politici in cui è diviso questo organo istituzionale, si sono messi insieme per formare il cosiddetto Gruppo per la sussidiarietà. In questo gruppo le persone lavorano insieme alla promozione di leggi che abbiano al loro fondamento proprio il principio di sussidiarietà. Ricordiamo che il principio di sussidiarietà formula-



Gioacchino Noris



Marco Cassino

sole, a patto che lo Stato rispetti la libertà di questi soggetti sociali, cioè sia realmente sussidiario, nel senso letterale del termine, non sostitutivo.

In Lombardia ad esempio la regione ha strutturato un intervento per il sostegno dell'associazionismo familiare, non tanto delle singole famiglie che da sole non sarebbero in grado di rispondere a certi bisogni, ma le associazioni di famiglie che invece sono nella possibilità di organizzare asili nido, cooperative di consumo, cooperative edilizie. Le famiglie sono effettivamente soggetti sociali, soprattutto se si aggregano per promuovere iniziative che potranno dare una svolta signifi-

Il servizio civile mette la persona di fronte ad **esperienze reali** che la aiutano a crescere, mentre il servizio militare contribuisce a farla restare bambina, perché si rimane fra coetanei a vivere in un **ambiente artificiale**, fuori dalla realtà.



Alessandro Facchini

